

L'ARCHITETTURA DI NINFA DAL MEDIOEVO AI RESTAURI NOVECENTESCHI

GRUPPO DI RICERCA | ALESSANDRO VISCOGLIOSI (coordinatore) | LAURA PENNACCHIA |
GUGLIELMO VILLA

PERIODO DI SVOLGIMENTO 2015-2017

Città medievale devastata e abbandonata sul finire del XIV secolo, definita da Ferdinando Gregorovius una «Pompei del Medioevo», Ninfa costituisce un caso di singolare rilevanza nel quadro degli studi relativi all'architettura medievale europea: le drammatiche vicende tardo medievali dell'abitato, infatti, ci hanno consegnato un patrimonio edilizio che, per quanto ridotto allo stato ruderale, mantiene non comuni testimonianze delle fasi costruttive risalenti ai secoli centrali del Medioevo e all'età tardo medievale. Poche, del resto sono state le occasioni di trasformazione delle superstiti strutture architettoniche dopo l'abbandono della città: eccezioni, in tal senso, sono costituite dai lavori di restauro condotti su alcune di esse tra fine Ottocento e primo Novecento.

Le conoscenze attuali sulla storia della città di Ninfa sono sostanzialmente limitate alle nozioni trasmesse da Gelasio Caetani in occasione della sua riorganizzazione delle memorie familiari e a pochi studi sul Lazio meridionale e sulla famiglia

Caetani. Pochi, invece, i dati finora desunti dallo studio delle testimonianze materiali. Ninfa sorse come centro agricolo lungo la via Pedemontana, all'intersezione di essa con il fiume da cui la città prese il nome, nel punto in cui probabilmente esisteva un luogo di culto dedicato alle Ninfe. Nell'VIII secolo la via Pedemontana sostituì l'Appia, ormai impaludata. Con lo spostamento dei traffici sulla nuova direttrice acquistarono importanza i centri che sorgevano lungo il suo tracciato: tra questi Norba e Ninfa, che nel 743 d.C. furono donate dall'imperatore d'Oriente Costantino V Copronimo a papa Zaccaria (*Liber Pontificalis*). Dopo un periodo di dominazione da parte dei Conti di Tuscolo, nel 1116 papa Pasquale II prese il controllo sulla città, concedendola alla comunità che vi risiedeva in cambio di obblighi di fedeltà ed economici attraverso il *Pactum Ninfesinum* e ne fece demolire le mura di cinta per impedire eventuali arroccamenti. Successivamente il controllo di Ninfa passò alla famiglia dei Frangipane, che, nel 1159, ospitò la cerimonia di incoronazione di papa Alessandro III nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Furono probabilmente i Frangipane a ricostruire le mura demolite da Pasquale II e a realizzare un primo nucleo del castello. Nel 1171, tuttavia, Federico Barbarossa, loro nemico e sostenitore dell'antipapa Vittore IV, saccheggiò e incendiò la città. Nel corso del XIII secolo Ninfa rimase sotto la giurisdizione della Chiesa di Roma, passando nelle mani dei Conti, degli Annibaldi e poi dei Colonna, cui venne sottratta da Bonifacio VIII Caetani.

Bonifacio VIII tentò di assicurare alla propria famiglia una significativa preminenza politica sul Lazio, attraverso il controllo di alcuni nodi strategici a Roma e nel Lazio meridionale, dove i Caetani perseguirono una politica di acquisizione diretta di diritti civici: in tal senso vanno interpretate anche le vicende relative all'acquisizione di Ninfa, sul finire del XIII secolo.

Fig. 1. Ninfa (Latina), il castello.



Pietro Caetani, nipote del Pontefice, ottenne in particolare l'investitura in Feudo di Ninfa in seguito all'acquisizione forzosa di ogni bene privato e ogni diritto e bene comunale. Ciò gli consentì, tra l'altro, di promuovere importanti lavori di ristrutturazione nella città: intervenne sul palazzo comunale, sulla rocca, sulla diga; fece costruire due ospedali e alcuni mulini. Alla morte di Bonifacio VIII il potere della sua famiglia si avviò verso un inesorabile declino. Nonostante le forti pressioni e il saccheggio della città da parte dei Colonna e degli Annibaldi, tuttavia, i Caetani riuscirono a conservare il controllo di un centro che rivestiva un'importanza strategica notevole nella regione della Marittima. Saranno piuttosto le divisioni interne alla famiglia a segnare la sorte di Ninfa, che nel 1380 venne saccheggiata e in gran parte distrutta dalle truppe di Onorato I Caetani, conte di Fondi, rimanendo così desolata.

Da questo momento in poi, anche a causa delle condizioni ambientali che provocavano la malaria, Ninfa non fu più ripopolata e tornò a essere un piccolo centro agricolo. Gli unici significativi interventi attuati furono rivolti alla realizzazione di un *hortus conclusus*, promossa nella seconda metà del Cinquecento da parte del Nicolò Caetani e la ristrutturazione del palazzo comunale con costruzione di una piccola chiesa a metà del Settecento voluta dal duca Francesco V. Pittoresca tappa del Grand Tour nell'Ottocento, Ninfa rimase in stato di abbandono fino alla sistemazione operata da Gelasio e Roffredo Caetani, che la trasformarono in un giardino romantico all'inglese, conducendo notevoli lavori di restauro delle strutture architettoniche.

Nonostante il notevole interesse suscitato nei secoli dalla città, non sono disponibili, al momento, pubblicazioni sistematiche a cui fare riferimento. I lavori fin qui editi sull'argomento pur costituendo un utili riferimenti per lo sviluppo degli studi, rendono evidente la necessità di un complesso lavoro di riorganizzazione dei dati e di approfondimento. I pochi documenti d'archivio fin qui noti, a esempio, si riferiscono per lo più a edifici non ancora individuati in situ ed i lavori dedicati alle architetture ninfine hanno per lo più un carattere introduttivo. Rari sono inoltre i dati relativi alla lettura dei caratteri costruttivi delle strutture architettoniche e delle loro stratificazioni. Ciò impedisce la costruzione di un quadro cronologico credibile delle vicende costruttive del centro e pone seri limiti a un loro inquadramento in un contesto storico di più ampio respiro.

Con la presente ricerca, però, si sta ponendo riparo alla cronica mancanza di planimetrie di rilievo sufficientemente precise e dettagliate, anche per gli edifici principali.

Gli organismi architettonici citati dalle fonti, all'attuale stato delle conoscenze sono: le mura di cinta con 11 torri e 6 porte, il castello, la torre, il palazzo comunale, dieci torri delle famiglie più illustri, le chiese di San Paolo, San Biagio, San

Salvatore, San Giovanni, San Pietro, Santa Maria Maggiore, alcuni conventi, i ponti sul fiume, due ospedali, alcuni mulini. Si deve inoltre aggiungere a questa lista un patrimonio di edilizia residenziale che per la sua estensione e il suo stato di conservazione riveste un indubbio interesse sul piano storico-costruttivo.

Sulla base dei dati desunti dal materiale pubblicato si è proceduto allo scandaglio delle fonti di archivio in archivi pubblici e privati. Prioritario in questo quadro è stato l'esame della documentazione conservata presso l'archivio della famiglia Caetani, soltanto in parte utilizzata da Gelasio Caetani nella sua opera di raccolta e riorganizzazione delle memorie familiari. L'indagine è stata inoltre estesa a vari fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio Segreto Vaticano, soprattutto con riferimento alle fasi precedenti l'acquisizione del centro da parte dei Caetani. Con riferimento alle fasi più tarde di trasformazione delle strutture architettoniche, per altro, si ritiene opportuna almeno una verifica di consistenza della documentazione appartenente ad archivi familiari conservati nel Regno Unito.

Parallelamente al lavoro sulle fonti scritte e sulla iconografia storica è stata operata una ricognizione diretta delle strutture architettoniche superstiti. Il suo scopo sarà quello di mettere a punto una documentazione adeguata di testimonianze materiali spesso estremamente fragili, che rivestono un'importanza assoluta ai fini della ricerca. Contemporaneamente si è provveduto alla messa a punto di una sistematica documentazione fotografica, alla redazione di una schedatura delle emergenze monumentali e del tessuto edilizio e alla predisposizione di una prima campionatura delle strutture murarie, che consentirà di istituire dirette relazioni costruttive tra i diversi organismi.

Gli approfondimenti riguarderanno tanto la componente documentaria della ricerca, essenziale tra l'altro per l'individuazione di solidi capisaldi cronologici, quanto quella di lettura delle strutture materiali. Particolare cura sarà dedicata allo sviluppo del lavoro di documentazione, schedatura e classificazione delle strutture murarie, volto ad individuare motivi costruttivi e formali ricorrenti. Saranno inoltre redatti rilievi alla scala topografica e architettonica, che consentiranno riflessioni più puntuali sulla configurazione delle fabbriche medievali e sulle loro successive trasformazioni.

La documentazione grafica e fotografica messa a punto sarà utilizzata per l'istituzione di un'ampia griglia di confronti che riguarderà sia l'ambito della città di Ninfa, sia altri esempi significativi della produzione architettonica medievale nel Lazio, con particolare riferimento alle aree della Campagna e della Marittima. Su queste basi sarà possibile delineare un solido quadro di riferimento per un'aggiornata interpretazione storico-critica delle architetture della Ninfa medievale e delle loro trasformazioni.

[AV]